

Alan M.S.J. Coffee, *Wollstonecraft. Independent Woman*, Polity Press, Cambridge 2025, 220 pp.

di Serena Vantin

Con *Wollstonecraft. Independent Woman*, Alan Coffee offre una delle interpretazioni più complete del pensiero di Mary Wollstonecraft emerse negli ultimi anni, proponendo una chiave di lettura originale e unitaria fondata sul concetto di *independence* quale principio cardine della filosofia della pensatrice.

Più nel dettaglio, in continuità con i suoi lavori precedenti – tra cui *Freedom as Independence. Mary Wollstonecraft and the Grand Blessing of Life*, «Hypatia», 29 (2014) 4, pp. 908-24 e numerosi saggi dedicati alla ricezione repubblicana del pensiero wollstone-

craftiano –, Coffee approfondisce qui la natura e le implicazioni di quell’idea di indipendenza che Wollstonecraft definiva nel preambolo di *A Vindication of the Rights of Woman* come «la grande benedizione della vita, la base di ogni virtù», mostrando come essa costituisca non solo il nucleo della teoria della libertà dell’autrice, ma anche un elemento decisivo per comprendere la specificità del suo pensiero rispetto alla tradizione liberale e repubblicana moderna (cfr. in part. p. 14). In altre parole, l’idea wollstonecraftiana di indipendenza conduce, secondo Coffee, a una precisa concezione della libertà, dotata di significative implicazioni politiche e normative.

L’indagine si articola attraverso dieci capitoli tematici che, muovendo dal piano biografico (pp. 1-17) e dalla disamina delle principali influenze e interlocuzioni che contribuirono allo sviluppo del pensiero autonomo della filosofa (18-44), prendono in esame i suoi fondamenti religiosi (pp. 45-60), i concetti di indipendenza, mente ed educazione (pp. 61-82; 83-103; 104-122), la dimensione civile e politica dell’esistenza (pp. 123-43), la vita matrimoniale e familiare (pp. 142-52), la rappresentazione della femminilità (pp. 153-67) e infine l’eredità del pensiero wollstonecraftiano per le epoche successive (pp. 168-76).

Al centro dell’analisi vi è la tesi secondo la quale Wollstonecraft riformula la nozione repubblicana di libertà – intesa come *non-dominio* – estendendola dal piano politico a quello culturale e sociale. Se nella tradizione del repubblicanesimo classico la libertà del cittadino si definisce in rapporto alla *res publica*, in Wollstonecraft essa si radica in una più ampia idea di

partecipazione a una *free culture*, ossia a un contesto di credenze, norme e pratiche che riconosca uguale voce e dignità a tutti i membri della comunità. Coffee osserva, così, che per Wollstonecraft – vicina ai circoli dei *Rational Dissenters* e influenzata da autori come Price e Macaulay – la libertà non è uno stato individuale di autosufficienza, ma una condizione relazionale: pertanto, l’indipendenza personale può sussistere soltanto entro un ordine equalitario e giusto, fondato su virtù civica e reciproco riconoscimento (cfr. pp. 61-82).

Per questa via, Coffee dimostra con acume e chiarezza come tale impostazione si fondi su un triplice nesso concettuale: l’indipendenza richiede, infatti, egualianza e virtù. Del resto, in questo orizzonte, l’egualianza non è un mero presupposto formale della libertà, bensì la condizione che ne permette l’esercizio; la virtù, a sua volta, non è riducibile a semplice moralità privata, coincidendo piuttosto con la disposizione razionale e pubblica a perseguire il bene comune.

In tal senso, là dove la diseguaglianza genera competizione e servilismo, la dipendenza (economica, giuridica o affettiva) corrompe il carattere e impedisce l’esercizio della ragione. È per questo che la subordinazione femminile, lungi dall’essere un fatto naturale, si configura in Wollstonecraft come una forma strutturale di *domination* che mina le basi stesse della convivenza sociale. Educare le donne all’indipendenza diviene, allora, una condizione necessaria non solo per la loro emancipazione, ma anche per la salute morale dell’intera collettività. Il femminismo wollstonecraiano appare, pertanto, come la conseguenza logica e razionale di

un pensiero maturo sulla libertà, intesa come partecipazione paritaria a una comunità di eguali, che agiscono in termini razionali e virtuosi. Questa lettura consente, da un lato, di superare l'opposizione, spesso artificiosa, tra repubblicanesimo e femminismo, mostrando come la teoria wollstonecraftiana rappresenti una forma precoce di *feminist republicanism*; dall'altro lato, mette definitivamente in discussione la vulgata – per la verità, ormai datata – che ascriveva Wollstonecraft alla “prima ondata” femminista di matrice liberale, appiattendo le differenze storiche e contestuali tra pensatrici di epoche e culture politiche differenti in un’immagine stereotipata culminante in una visione assimilazionista, incapace di mettere in discussione i rapporti di potere alla loro radice.

Particolarmente significativa è, inoltre, la parte finale del volume (pp. 168-76), dove Coffee si sofferma sull’eredità di Wollstonecraft, lasciando intravvedere una direzione per un possibile, interessantissimo, ulteriore futuro sviluppo delle sue ricerche. Soprattutto due sono le pensatrici richiamate dallo studioso come seguaci della filosofa: Nancy Kingsbury Wollstonecraft (seconda moglie del fratello di Wollstonecraft, Charles, e autrice del saggio *The Natural Rights of Woman* [1825]) e Mary Shelley (la figlia che Wollstonecraft diede alla luce qualche giorno prima di morire, proprio a causa delle conseguenze del parto). Nell’opera di Nancy Kingsbury, Coffee ravvisa una diretta continuità con il modello wollstonecraftiano, soprattutto nel campo dell’educazione. Pur scrivendo nel diverso contesto statunitense, Kingsbury riprende, infatti, l’in-

tuzione secondo cui la libertà delle donne dipende profondamente dalla costruzione di un contesto sociale che renda razionale, e dunque possibile, la loro emancipazione. Al contrario, a suo giudizio, fintanto che le barriere culturali scoraggiano le donne dallo studio o ne ridicolizzano l’impegno, non potrà darsi alcuna autentica opportunità educativa.

In Mary Shelley, invece, Coffee individua un ulteriore sviluppo del paradigma repubblicano elaborato da Wollstonecraft. Attraverso l’analisi di *Frankenstein*, *Valperga* e *The Last Man*, lo studioso mostra come la figlia problematizzi la fiducia della madre nella virtù civica quale garanzia dell’ordine politico. La narrativa di Shelley, popolata di figure dominate dall’ambizione e dalle passioni, rappresenterebbe per Coffee proprio una sorta di banco di prova per la teoria della libertà di Wollstonecraft, di cui espone le fragilità derivanti dalla debolezza morale dei singoli e dalla seduzione del privilegio. Shelley, secondo Coffee, non rigetta l’eredità materna, ma introduce una più compiuta indagine della dimensione psicologica, che traduce il discorso wollstonecraftiano in termini più realistici: per lei, la libertà e la virtù non possono fondarsi su una mera idea astratta di ragione, ma richiedono soprattutto istituzioni capaci di governare effettivamente le passioni e contenere il potere personale. L’ampiezza e la coerenza dell’argomentazione rendono *Wollstonecraft. Independent Woman* un testo di riferimento destinato a lasciare il segno sia nell’ambito degli studi specialistici su Wollstonecraft sia nel quadro più ampio della storia della filosofia politica. Tra i suoi meriti maggiori vi è laver mostrato come la filosofa inglese

non sia soltanto una precorritrice del femminismo, ma una pensatrice politica autonoma, in grado di sviluppare un pensiero coerente e sistematico, che può essere letto oggi alla luce delle più avanzate teorie della giustizia e della cittadinanza. Il volume riesce così a restituire unità e profondità a un'elaborazione che spesso gli interpreti hanno frammentato e scomposto in etichette, mettendo in evidenza la coerenza complessiva di una riflessione in cui la libertà coincide con la possibilità di vivere come eguali in un ambiente sociale condiviso.